

L'ISTITUZIONE FORENSE SULL'IPOTESI DI RIFORMA AVANZATA DAL PREMIER



REFERENDUM SULLA NORMA

Nuova prescrizione, l'Ocf scrive il testo abrogativo

Nel dibattito riaperto dall'entrata in vigore della nuova prescrizione il referendum abrogativo è ormai uno dei punti fermi. A ipotizzarlo è stata innanzitutto l'Unione Camere penali, che lo scorso 31 dicembre ha già sollecitato le forze politiche interessate a un «incontro per valutare la costituzione di un comitato promotore». Ieri si è schierato per tale opzione anche l'Organismo congressuale forense, che in una nota ha già proposto la materiale formulazione del quesito referendario: «Volete voi che sia abrogato l'articolo 159, comma 2, del codice penale... come modificato dall'articolo 1, comma 1, lettera e), n. 1, della legge 9 gennaio 2019, n. 3?». Un algoritmo giuridico che, si legge nel comunicato dell'Ocf, così può essere «tradotto» per i «profani»: «Volete voi abrogare la riforma della prescrizione voluta dal Ministro Alfonso Bonafede, recentemente entrata in vigore, e che porta il cittadino che incappa nelle maglie della giustizia a non uscirne mai più?». L'Organismo forense dunque auspica, per voce del suo coordinatore Giovanni Malinconico, che «la nuova riforma della prescrizione sia modificata in profondità, o accompagnata da misure di sistema che riescano a ricondurre l'impatto entro soglie accettabili» ma «per evitare nel frattempo che la riforma produca danni incalcolabili all'impianto normativo e alle tutele poste a difesa dello stato di diritto, la via più rapida», dice appunto il coordinatore dell'Ocf, «è quella referendaria, che eliminerebbe chirurgicamente il nuovo articolato lasciando in vita un testo perfettamente coerente e autosufficiente».

Nella nota che accompagna l'ipotesi di quesito referendario, l'Organismo congressuale forense osserva: «Porre il processo al di fuori del flusso del tempo danneggia tutti: la vittima e tutta la collettività, che hanno interesse a un pronto accertamento della responsabilità e alla punizione del reato; l'innocente, già danneggiato dal solo fatto di essere sottoposto al procedimento, e per il quale ogni giorno in più di sottoposizione al giudizio penale e alla gogna che spesso ne consegue dà luogo a un supplizio intollerabile; lo stesso colpevole, che ha diritto di veder definita in breve la sua vicenda, scontando la sanzione per poi reinserirsi in società».

ERRICO NOVI

«Tutelare il contribuente», la nuova giustizia tributaria disegnata dal Cnf

Semplificare il processo: proposito divenuto la costante di ogni riforma della giustizia. Non sfugge all'idea dell'efficienza in cambio della «sublimazione» il premier Giuseppe Conte, a proposito della giustizia tributaria. «Chi ha una pendenza non può rimanere dieci anni bloccato per una cartella esattoriale», è la sua condivisibile premessa. Ma la strada per arrivare al risultato, la più a portata di mano, è secondo il Capo del governo «la eliminazione di un grado di giudizio». La frase che Conte ha pronunciato nella conferenza stampa di fine anno ha già innescato una catena di reazioni, innanzitutto da parte dell'Uncat, l'Unione Camere avvocati tributaristi, e dei commercialisti. Ieri è intervenuta la massima istituzione forense, il Cnf, che ha indicato una strada molto chiara, basata su un principio: la tutela del contribuente, dei suoi diritti. «I tre gradi di giudizio del processo tributario sono una garanzia sperimentata», è la premessa da cui parte il Consiglio nazionale forense. Una garanzia che oltretutto «è radicata in tutte le diverse forme di giurisdizione del nostro sistema ordinamentale». Pro memoria non casuale, che rimanda a un'idea più volte sostenuta dal presidente del Cnf Andrea Mascherin: la necessità di preservare il sistema processuale italiano, per quanto oneroso possa sembrare, giacché il

confronto con altri ordinamenti, per esempio quello statunitense, può facilmente mostrare a quali rischi il cittadino sia esposto se si semplifica in nome dell'efficienza. Nella nota diffusa ieri a proposito di un processo tributario eventualmente privato del giudizio di legittimità, l'istituzione dell'avvocatura prosegue: «Anche se occorrerà esaminare l'articolato della proposta, che allo stato non è conosciuto, il Cnf intende proseguire nel percorso già intrapreso con le altre componenti per elaborare una proposta di riforma che coniughi efficienza e qualità del processo, secondo i principi costituzionali». E se si vuol essere ossequiosi del dettato costituzionale, non si può fare a meno della Cassazione. Ma il Consiglio nazionale forense guarda appunto a un altro modello di riforma, capace di «consentire al contribuente maggiori mezzi di prova a fronte della attuale disparità esistente nel rapporto con l'amministrazione finanziaria, che si avvale di presunzioni di diffici-

CONTE PROPONE DI ELIMINARE I RICORSI IN CASSAZIONE. «I TRE GRADI DI GIUDIZIO SONO UNA GARANZIA», NOTA L'AVVOCATURA, CHE CHIEDE DI PARTIRE DA PROFESSIONALITÀ DEI GIUDICI E PROCESSI MENO SBILANCIATI IN FAVORE DELLO STATO

le prova contraria». Si tratta dunque di rafforzare l'articolazione del processo, di ampliarne le garanzie e non di comprimerle, come avverrebbe in ogni caso con la soppressione di un grado di giudizio, sia che si tratti della Cassazione sia se sparisse l'appello. La via maestra, secondo gli avvocati, deve essere tracciata invece a partire da «terzietà, competenza e professionalità della giurisdizione», che «andranno salvaguardate e rafforzate così come il diritto di difesa del contribuente, in qualsiasi riforma del processo tributario». E qui è evidente la sintonia con la rappresentanza specialistica

dell'avvocatura, l'Uncat appunto, che nei giorni scorsi ha messo al primo posto la «professionalità e il tempo pieno dei giudici», oltre al «giusto processo», che sarebbe menomato dalla riduzione dei gradi di giudizio. Sullo sfondo c'è la necessità di credere nella giustizia tributaria come luogo elettivo di tutela del cittadino nei confronti dell'amministrazione. Presupposto alla necessità di «stanziane risorse», evocata in questi giorni da Antonio Leone, che guida il Consiglio di presidenza della Giustizia tributaria. Semplificare non può sottrarre allo Stato al dovere di impegnare fondi sulla materia. Leone è il primo a chiedere di rovesciare la gerarchia delle priorità, e non a caso il prossimo 30 gennaio il Cnf tornerà al tavolo, istituito presso il Mef, per definire un modello condiviso di riforma tributaria proprio con Leone, l'Uncat, la magistratura e le rappresentanze delle altre professioni. A condizionare il percorso riformatore sarà inevitabilmente an-

che la proposta avanzata a fine ottobre dal Consiglio di presidenza della Corte dei Conti: trasferire il contenzioso dalle Commissioni tributarie proprio alla giurisdizione contabile. Già due mesi fa, di fronte a quell'ipotesi, il presidente del Cnf Mascherin aveva fissato un paletto: «Qualsiasi soluzione deve garantire, in ogni grado, il pieno contraddittorio e la tutela dei diritti del contribuente». Vuol dire appunto modificare lo schema vigente in cui meri indizi a disposizione del Fisco diventano, nel processo, prove contro il cittadino. Quanto una simile rivoluzione sia compatibile con l'accertamento delle competenze nella Corte dei Conti, che già tutela lo Stato dai danni erariali, è difficile dirlo. Di sicuro la totalità della magistratura associata, due mesi fa, ha bocciato l'idea. È altrettanto chiaro, a maggior ragione dopo la nota di ieri, come prima di ogni altro intervento l'avvocatura pretenda che la nuova giustizia tributaria riporti l'equilibrio fra Stato e contribuente.